Tram: inattese difficoltà ritardano l'intesa

Su alcune questioni sarà necessaria ancora la mediazione del governo - Gli intoppi sulla struttura del salario

ROMA — Le trattative per il nuovo contratto dei 150 mila autoferrotranvieri hanno avuto un andamento più difficoltoso del previsto. A conclusione di una giornata di serrato confronto tra sindacati e azienda si è cercato, a tarda sera, di andare a una «stretta». Ci sono punti sui quali in ogni caso è indispensabile una ulteriore mediazione del governo, che è prevista per i prossimi giorni, a causa di precedenti impegni del ministro Scotti.

Che cosa ha ritardato la conclusione del negoziato, che pure appariva avviato sulla strada del sollecito raggiungimento dell'intesa? Lo scoglio principale si è rivelato la ristrutturazione del salario. In sostanza, sulla richiesta del sindacato di avviare una trasformazione del salario in modo da renderlo più trasparente e sul modo di articolare questa ristrutturazione, il confronto è stato estremamente difficile: le posizioni delle parti sono rimaste molto distanti per gran parte della trattativa. Solo a tarda sera, dopo che le aziende si sono riunite separatamente per una valutazione complessiva di tutte le osservazioni dei sindacati alle controproposte avanzate nel corso della giornata, si sarebbe determinato un sostanziale avvicinamento anche se, come dicevamo, su alcuni punti appariva indispensabile un intervento di mediazione del ministro del Lavoro.

Il problema della ristrutturazione del salario è strettamente legato a quello degli scatti di anzianità e alla riparametrazione. Ma per comprendere il complesso di queste richieste e anche le difficoltà a tradurle in una ipotesi di accordo bisogna far riferimento alla specifica situazione contrattuale della categoria. Fino al vecchio contratto il rapporto di lavoro era di fatto regolato da accordi di carattere aziendale con tutte le sperequazioni e differenziazioni che ciò ha comportato e comporta. L'ultimo contratto ha affermato il principio di una struttura nazionale. Con quello nuovo si vuole avviare in concreto il processo di trasformazione.

Nel formulare le proposte, osserva il sindacato, si è tenuto conto che la retribuzione determinata a livello nazionale è solo una parte di quella complessiva dei lavoratori. Si vuole solo, potenziando la retribuzione definita dal contratto nazionale, determinare, sia pure con le necessarie gradualità, «una struttura ottimale della retribuzione e della scala parametrale».

In concreto si è chiesto che una parte delle attuali competenze accessorie (previste dagli accordi aziendali) venga trasferita nella paga base, in cifra pari al 10 per cento della retribuzione minima conglobata attualmente in atto per ciascuna dei dieci livelli retributivi. Inoltre, soprattutto per un atto di giustizia e di perequazione per i nuovi assunti, si è chiesto il trasferimento in paga base di due scatti di anzianità.

Le aziende nelle controproposte presentate ad un certo punto della trattativa sostenevano la necessità che anche queste voci (mensilità aggiuntive, premi, ecc.) divenissero oggetto di contrattazione e definizione nazionale. Un altro ostacolo che si è presentato al tavolo delle trattative è rappresentato dagli scatti di anzianità. E non tanto sul numero e sul valore degli scatti (il sindacato ne ha chiesti cinque biennali al 6 per cento, le aziende ne hanno proposti 6 biennali al 5 per cento) quanto sui due scatti da «anticipare» in paga base. Per i sindacati dopo il quarto anno di attività gli scatti debbono riprendere la cadenza naturale, mentre per le aziende ciò dovrebbe avvenire al sesto anno.

i. g.

Sulla disciplina degli scioperi dialogo a più voci

Un appello della Cispel — A che punto è il confronto nei sindacati

ROMA — Ormai dell'autoregolamentazione del diritto di sciopero si discute senza tabù. «*E' un problema del Paese e della collettività sul quale tutti hanno il diritto di pronunciarsi*». Così, il compagno Sarti, presidente della Cispel, ha spiegato il senso dell'appello che la giunta esecutiva della Confederazione italiana dei servizi pubblici ha rivolto alla Federazione Cgil, Cisl, Uil affinchè «*anticipi i tempi della presentazione ed attuazione di una autoregolamentazione dello sciopero*».

Il documento era stato approvato e inviato ai sindacati a metà ottobre, ma soltanto ieri è stato reso pubblico. Come mai? «*Coi sindacati* — ha detto l'on. Sarti — *abbiamo posizioni convergenti e anche volontà comuni. Nel vivo di una vertenza come quella degli autoferrotranvieri, che coinvolge direttamente anche le nostre aziende, abbiamo voluto evitare eventuali incomprensioni*». Già, fino a qualche settimana fa una iniziativa come quella della Cispel avrebbe offerto il destro a strumentalizzazioni e polemiche. Ma ora, di fronte ai tanti, pericolosi colpi di mano (la presentazione di una proposta di legge da parte della destra dc, un progetto del PSDI, il provvedimento del Consiglio dei ministri sui controllori di volo), contribuisce al dialogo.

Non è senza significato che nella Cispel siano rappresentate tutte le forze politiche democratiche, dal PLI al PCI, e che questa confederazione gestisca servizi fondamentali (dai trasporti all'energia) destinati a masse crescenti di cittadini. Ebbene, dalla Cispel viene, innanzitutto, un rifiuto della scelta legislativa «*in linea di principio e in linea di fatto*». Anche il de Ferrari, vice presidente, ha sostenuto «*l'inopportunità di un intervento legislativo nel momento in cui i sindacati si danno l'autoregolamentazione*». Di qui, la disponibilità della Cispel per «*esami preventivi*» in cui fornire «*contributi di idee e di esperienze nel pieno rispetto delle libere determinazioni della Federazione sindacale*».

Nessun secondo fine. «*Del resto* — ha sottolineato Giacchetto, dc, segretario generale — *in tutte le vertenze abbiamo dimostrato che non difendiamo il profitto, ma l'interesse della collettività*». Ed è la collettività — ha ricordato il compagno Trebbi presidente della commissione sindacale — che paga le conseguenze di azioni irresponsabili dei sindacati autonomi: questi gruppi minoritari «*sarebbero ancor più isolati se il sindacato unitario seguisse precise norme di comportamento*». Va però parallelamente realizzato un intervento pubblico — ne ha parlato il vice presidente Peduzzi, del PSI — che contribuisca ad eliminare tutti gli aspetti anomali e le sperequazioni dei diversi rapporti di lavoro.

Dalla Cispel, insomma, è partito un «*incoraggiamento vigoroso*» perchè il sindacato faccia presto. Ce n'era bisogno? Probabilmente sì. Se è vero, come ha sostenuto ieri Benvenuto, concludendo il convegno della Uil-trasporti, che all'interno del sindacato «*finalmente ci siamo capiti*», è anche vero che restano difficoltà riferite all'interpretazione e alle modalità di intervento.

Vediamo di che si tratta. La Cisl non vuole sentire parlare assolutamente di codici. «*Il principio di autoregolamentazione* — sostiene Carniti — *non può tradursi in alcun modo in una sorta di codice generale, rigido e dettagliato, ma costituire un insieme di indicazioni operative e criteri politici*».

La Cgil, invece, va alla sostanza del problema. Ha già elaborato, per il delicato settore dei trasporti, un pacchetto di proposte che danno risposte concrete alle attese e ai bisogni degli utenti. A guardar bene, la maggior parte delle proposte avanzate dalla Uil-trasporti — e sostenute ieri da Benvenuto — si richiamano, indirettamente, proprio a quella esperienza della Cgil.

C'è ancora un altro aspetto da considerare. Sia la Cisl sia la Cgil prevedono nei propri statuti che le decisioni di sciopero siano concordate tra le organizzazioni di categoria e quelle confederali o territoriali. Non sempre questa norma statutaria è stata rispettata, ma ora può contribuire a individuare strumenti che allarghino il ventaglio delle responsabilità nella scelta delle azioni di lotta.

La volontà politica di superare le residue difficoltà è emersa chiaramente al termine dell'ultima riunione della segreteria unitaria. Ora, si tratta di passare ai fatti. Una commissione interconfederale è già al lavoro e nelle prossime settimane potrà confrontare precise ipotesi di autoregolamentazione con le categorie. Restano le preoccupazioni politiche. Ma proprio la fermezza nei comportamenti può tagliare l'erba sotto i piedi dei fautori dell'intervento legislativo.

p. c.

Riassunti tre licenziati dall'Alfa per assenteismo

MILANO — Tre lavoratori, licenziati nei mesi scorsi dall'Alfa Romeo per avere totalizzato, in sei anni, circa il 50% di assenze rispetto ai giorni effettivamente lavorati, sono stati riassunti per ordine del pretore Giampaolo Muntoni: il magistrato ha emesso la sua ordinanza in via d'urgenza e ha fissato l'11 dicembre prossimo per la discussione di merito della causa.

Quali le motivazioni addotte nel provvedimento? Il giudice nota che l'Alfa «prende atto che le assenze sono moltissime, ma non ne indaga e non ne vuole indagare i motivi e reagisce licenziando: questo comportamento, utile all'interesse economico dell'azienda, appare arbitrario dal punto di vista giuridico».

Proposte unitarie PSI e PCI per la politica agricola

Iniziative comuni nel Parlamento e nel Paese — Subito l'approvazione della legge sui patti agrari — L'associazionismo, la CEE e le zone interne

ROMA — Ci sono grandi problemi non risolti, c'è un governo che non affronta in modo adeguato nemmeno i problemi più urgenti: tutto questo contribuisce ad appesantire la già difficile situazione della nostra agricoltura. E' questo il giudizio comune espresso dal Pci e dal Psi nel corso di un incontro al quale hanno partecipato Claudio Signorile e Gerardo Chiaromonte e i responsabili delle sezioni agrarie dei due partiti: l'on. Salvatore e il senatore Di Marino.

Psi e Pci hanno anche deciso di assumere «*tutte le opportune iniziative nel Parlamento e nel Paese per contrastare i ritardi e le inadempienze del governo ed ottenere l'adozione di alcune essenziali misure legislative e politiche*».

Ed ecco le questioni richiamate nel documento comune:

❶ Patti agrari: «*è indispensabile e urgente*» che il disegno di legge (all'esame del Senato) «*sia approvato rapidamente nel testo concordato tra i partiti il 24 gennaio*». Sono da respingere energicamente nel Parlamento e con iniziative comuni nel Paese i tentativi «*di rimettere in discussione, per affossarlo, un accordo valutato positivamente dai maggiori partiti italiani appena pochi mesi fa*».

❷ Cee: il governo deve essere impegnato «*a seguire finalmente una linea di revisione della politica agricola comunitaria per ottenere che la stessa sia coerentemente indirizzata ad uno sviluppo socio economico equilibrato e diffuso dei paesi della Comunità*».

❸ La definizione e l'approvazione del piano agro-alimentare, la riforma del ministero dell'Agricoltura, dell'Aima, della Federconsorzi, del credito agrario, della ricerca e sperimentazione agraria: sono questi altri «*essenziali obiettivi da tempo concordati e che restano impegni non rinunciabili del Psi e del Pci*».

❹ Aree interne: si tratta di assumere «*urgenti misure*» anche utilizzando leggi e strumenti già esistenti per affrontare i problemi agricoli di queste zone che si stanno «*aggravando con conseguenze assai negative per un equilibrato sviluppo del paese*».

❺ Impresa agricola: va difesa e potenziata — si legge nel documento — se si vuole davvero il «*rinnovamento e il progresso dell'agricoltura*». L'azienda agricola va liberata «*dai pesanti condizionamenti che l'opprimono*». E' per questo «*essenziale*» lo sviluppo delle forme associative e cooperative ed in particolare delle associazioni dei produttori.

I due partiti «*opereranno con ogni impegno per lo sviluppo dell'associazionismo unitario ed autonomo e per la riforma della Federconsorzi come fattori decisivi per lo sviluppo economico e la democrazia nelle campagne*». Di qui la condanna per le iniziative antiunitarie e discriminatorie assunte da Federconsorzi, Coldiretti e Confagricoltura (l'Intesa) che fanno del le associazioni dei produttori «*strumenti di nuove divisioni e di potere nelle campagne*». Una politica da respingere «*perché contraria ai principi della solidarietà sociale e diretta a ricostituire situazioni che le conquiste democratiche e istituzionali degli ultimi anni averano cominciato a modificare*».

Esose le richieste delle compagnie Unipol chiede tariffe «trasparenti»

Interrogazione del PCI alla Camera sui rincari delle assicurazioni - Critiche anche dal PSI - Le proposte dell'impresa legata al movimento cooperativo

ROMA — *L'ascesa delle tariffe delle assicurazioni sulle auto non è poi tanto «irresistibile» come le compagnie vorrebbero far credere: dopo la «sparata» dell'Ania, l'associazione nazionale delle imprese di assicurazione, che ha anticipato le sue richieste per l'80 — si va da ritocchi del 26 per cento per le auto al 50 per cento per i motocarri — si registrano una serie di prese di posizioni fortemente critiche e una proposta interessante dell'Unipol. Le critiche vengono soprattutto dal nostro partito e dal Psi, mentre anche negli ambienti sindacali ci sono dichiarazioni di netta contrarietà ad aumenti «alla cieca» delle tariffe RC auto. Preoccupazioni, infine, tra i commercianti del settore.*

L'Unipol, dal canto suo, nell'informare di non aver ancora quantificato, contrariamente all'Ania, le richieste di aumento non avendo ancora sufficienti dati a disposizione, si dichiara a favore di procedure che rendano trasparente la formazione delle tariffe e, quindi, giusti i premi pagati dagli assicurati.

Veniamo alle critiche mosse dal nostro partito. Ieri in Parlamento i compagni on. Peggio, Brini e Ciuffini hanno presentato un'interrogazione ai ministri del Bilancio, Industria e Lavori pubblici. Al governo i parlamentari comunisti chiedono se «non ritenga doveroso precisare subito che le richieste di aumento delle tariffe automobilistiche prospettate dall'Ania sono tali, per la loro esosità e assenza di motivazioni precise, da alimentare spinte inflazionistiche che occorre combattere con risolutezza».

I parlamentari comunisti chiedono di conoscere se le compagnie di assicurazione «abbiano deciso di porre fine al loro rifiuto» di applicare le norme sul piano decennale della casa e la successiva delibera del Cipe del settembre '78 che impongono alle stesse compagnie di «investire parte delle loro riserve finanziarie nella costruzione e nell'acquisto di case da dare in affitto».

Qualora le compagnie dovessero continuare ad insistere nel loro rifiuto — continua l'interrogazione comunista — il governo «deve dire se non ritenga necessario respingere la presa in esame della richiesta di aumento delle tariffe presentata dall'Ania».

La sezione economica del Psi, a sua volta, denuncia «la leggerezza con cui sono stati richiesti dall'Ania» gli aumenti; reclama un'opera rapida di risanamento del settore, per non far ricadere sugli utenti le inefficienze delle compagnie pirata.

Veniamo all'interessante presa di posizione dell'Unipol. Le compagnie di assicurazione hanno presentato come pezza d'appoggio per la loro richiesta di aumenti, soprattutto la lievitazione dei costi di gestione. L'Unipol «prevede di poterli contenere anche per l'80» nei limiti previsti dalle leggi. Dunque, i costi di gestione sono controllabili. Molto comodo, invece, è mantenere nel settore compagnie di assicurazione decotte che consentono a quelle sane, facendo un'ammucchiata di tutto, di mantenere superprofitti (tanto a pagare sono gli utenti!).

«L'Unipol — continua il comunicato emesso ieri dalla compagnia di assicurazione legata al movimento cooperativo — ritiene, comunque, che la formazione di una tariffa che interessa venti milioni di utenti debba venire, diversamente da oggi, attraverso procedimenti tesi a rendere chiari i conti delle imprese e di conseguenza equi i premi pagati dagli assicurati. Per tali ragioni l'Unipol chiede che sia il governo a fissare le tariffe, sulla base di dati del conto consortile e propone che si introduca un procedimento di conguaglio a posteriori tale da correggere, con dati certi, gli effetti negativi di eventuali errate previsioni.

«Questo procedimento è già in atto in altri paesi europei e consentirebbe realmente di far pagare agli utenti un premio giusto».

L'Unipol sostiene, infine, che «la corretta gestione di un servizio pubblico a prezzi amministrati — come le RC-auto — presuppone efficienti strumenti di controllo delle imprese private. Le attuali gravi carenze vanno tempestivamente eliminate per risanare il mercato e tutelare gli utenti».

Per l'Olivetti una sfida sull'elettronica

Scioperi e cortei a Pozzuoli, Ivrea e nelle altre fabbriche Trattative difficili - I punti irrinunciabili esposti dalla Flm - Organizzare la domanda pubblica per condizionare le scelte di De Benedetti - Un fronte anche col governo

Dal nostro inviato

IVREA — Tra Olivetti e sindacato le posizioni sono più distanti che mai. Lo si è visto ieri nel nuovo incontro svoltosi a Ivrea, durante il quale la Flm ha risposto al «piano di riduzione della manodopera» presentato dall'Olivetti nelle precedenti trattative. Intanto nelle fabbriche del gruppo crescono tensione e mobilitazione. All'Olivetti di Pozzuoli i lavoratori in sciopero sono usciti ieri dalla fabbrica, hanno raggiunto in corteo il municipio ed hanno ottenuto dal sindaco della città campana la convocazione per sabato pomeriggio di un consiglio comunale aperto.

Nel Canavese tutti gli stabilimenti Olivetti sono stati bloccati ieri, per il secondo giorno consecutivo, da scioperi articolati reparto per reparto: a Scarmagno col blocco dei cancelli davanti ai quali si sono formate file chilometriche di camion; alla Ico di Ivrea col blocco delle sale macchine; a San Bernardo e Agliè con presidi di vari reparti. Alle lotte hanno partecipato la totalità degli operai, dei tecnici e degli impiegati.

In trattativa i segretari nazionali della Flm, Puppo e Paparella, hanno definito irrinunciabili alcuni punti: 1) rifiuto dei licenziamenti e della cassa integrazione senza rientro; 2) mantenimento all'interno dell'Olivetti delle attuali tecnologie e pieno utilizzo delle risorse professionali esistenti; 3) stretto collegamento tra la politica industriale dell'Olivetti, la programmazione pubblica ed i piani di settore; 4) modifiche all'organizzazione del lavoro per utilizzare i progressi tecnologici in modo da salvaguardare l'occupazione (anche mediante mobilità interna di lavoratori da un settore all'altro dell'azienda).

Il discorso del sindacato parte dalla specificità del caso Olivetti. Non siamo di fronte ad una qualunque azienda in crisi, ma all'unica industria italiana capace di sviluppare produzioni in settori avanzati quali l'elettronica, l'informatica, la telematica (informatica applicata alle telecomunicazioni), l'automazione degli impianti, la costruzione di robot industriali. E' con queste tecnologie che nei prossimi anni si dovrà ammodernare l'apparato produttivo italiano, se non si vuole che il nostro Paese esca dal «club» dei Paesi industrializzati.

Un'industria con questo ruolo strategico nazionale ha perso 12 mila occupati nell'ultimo decennio. Nei primi dieci mesi di quest'anno ha perso altri 1287 posti di lavoro (dato aziendale) per mancato rinnovo del turn-over e prepensionamenti incentivati.

Questi salassi di manodopera, già avvenuti, rendono inattendibile la tesi aziendale secondo cui bisognerà espellere altre migliaia di lavoratori entro due anni a causa del maggior valore aggiunto delle nuove produzioni. Al contrario, il piano di settore per l'informatica (alla cui stesura collaborarono, come consulenti del governo, gli ingegneri Momigliano e Calogero dell'Olivetti) dice esplicitamente che si deve riassorbire l'eccedenza di manodopera «presente nella maggior azienda industriale del settore».

Il sindacato chiede appunto l'adeguamento delle scelte dell'Olivetti alla programmazione pubblica con nuove produzioni e il pieno impiego dell'insostituibile patrimonio professionale esistente.

Le lotte hanno già indotto De Benedetti ad abbandonare gli atteggiamenti più smaccatamente «neoliberisti». Recentemente egli ha detto che potrebbe licenziare 1400 lavoratori di meno se il governo attuasse una serie di piani di interesse pubblico. Ma non basta garantire all'Olivetti una domanda pubblica «protetta» (oggi il 70 per cento dei prodotti per informatica venduti in Italia, anche a enti pubblici, sono di produzione straniera), si deve organizzare la domanda pubblica in modo da condizionare le stesse scelte produttive dell'Olivetti, per garantire all'industria italiana quell'autonomia tecnologica che è uno degli obiettivi dei piani finalizzati. Allo stesso fine vanno condizionati i finanziamenti per la ricerca che l'Olivetti chiede.

Per questi motivi il sindacato si appresta ad aprire due fronti: accanto all'Olivetti, intende chiamare in causa nelle prossime settimane l'intero governo per le responsabilità che ha verso la programmazione (e non il solo ministro del Lavoro per una improbabile mediazione).

Michele Costa

COMUNE DI LARCIANO
PROVINCIA DI PISTOIA
AVVISO DI GARA
IL SINDACO
VISTO l'art. 7 della Legge 2-2-73, n. 14,
RENDE NOTO
CHE sarà indetta a breve scadenza una gara a licitazione per l'aggiudicazione, con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 14/73 sopra specificata, dei lavori di completamento I e II lotto Scuola Media al Capoluogo per l'importo complessivo a base d'asta di L. 585.500.000.
L'imprese cui interessi, purchè iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori, possono chiedere su carta legale, entro e non oltre il 10-11-1979, di essere invitate a fare la gara
Larciano, lì 24-10-1979
IL SINDACO, Meacci Mazzino

Braccianti in sciopero per complessive 48 ore

ROMA — I braccianti agricoli scioperanno in tutte le regioni per 24 ore nella settimana dal 19 al 24 novembre e per altre 24 ore il 12 novembre. La decisione è stata presa dalla Federazione delle tre organizzazioni bracciantili per protestare contro la mancata soluzione dei problemi previdenziali, di occupazione e di sviluppo posti da tempo al governo e alle Regioni e per rispondere alle pesanti violazioni padronali dei contratti e delle leggi sociali.

La decisione unitaria di passare alla lotta «*colma un ritardo rispetto alla forte spinta che la categoria esprime ormai da mesi*». Lo rileva, in una dichiarazione, Donatella Turtura, segretario generale della Federbraccianti-CGIL. Del resto, nel documento unitario si parla esplicitamente di «*situazione di gravissimo malcontento*» dei lavoratori costretti a subire le tante inadempienze.

Donatella Turtura sottolinea che «*vengono così rilanciati, mantenendoli strettamente uniti, gli obiettivi di avanzata previdenziale, occupazionale e contrattuale rispetto ai quali il padronato, il governo, diverse Regioni, gli Uffici del lavoro sferrano un pesante attacco o si collocano in modo irresponsabilmente inincidente*».

Secondo il segretario generale della Federbraccianti «*decidendo un piano di lotta nazionale per un arco temporale di quasi due mesi, si è inteso accompagnare col movimento l'iter della legge sui problemi previdenziali che debbono essere risolti senza stralci entro l'anno e l'iter dei piani nazionali e regionali della 984 e dei settori dell'agro-industria anch'essi da definire entro il 1979, nonchè incalzare il padronato agrario per la presentazione dei piani colturali e il rispetto del contratto*».

Giornata di lotta dei chimici il 28 novembre

Le proposte FULC - Aumentato a 700 miliardi il capitale del consorzio SIR

ROMA — Sciopero nazionale dei chimici il 28 novembre. Lo ha deciso il comitato direttivo della Federazione lavoratori chimici, affinché «il governo intervenga non solo per impedire il collasso finanziario delle gestioni, ma anche per rompere le manovre attraverso le quali opera lo scontro tra industriali e banchieri in questa fase critica». La situazione produttiva e finanziaria nella chimica resta sempre precaria e sollecita un coordinamento con gli strumenti di programmazione.

SIR — Il consorzio bancario ora sta diventando operativo. Proprio ieri l'assemblea straordinaria ha deliberato all'unanimità l'aumento del capitale sociale del consorzio da 200 a 700 miliardi (500 dei quali attraverso la trasformazione di crediti in azioni), così come era previsto dal piano di risanamento del gruppo. Il sindacato ora chiede un confronto serrato sull'assetto produttivo.

LIQUIGAS LIQUICHIMICA — La Fulc pone due ordini di questioni: la continuità dell'attività produttiva nelle imprese del gruppo, che deve essere realizzata attuando strumenti di gestione e canali di finanziamento straordinario; la ricerca di soluzioni articolate fra le diverse aziende, ma contestuali fra loro e che interessino anche gli stabilimenti lucani di Tito e Ferrandina.

FIBRE — Dopo l'intesa raggiunta tra i maggiori istituti di credito e le banche, è possibile avviare la costituzione di 3 consorzi: Snia, Montefibre, Chimica e fibra del Tirso di Ottana. Per il sindacato si tratta di verificare col governo e le imprese interessate «se e in quale misura questa operazione, che mette in moto alcune centinaia di miliardi tra vecchi debiti e nuovi finanziamenti sia finalizzata a una effettiva riqualificazione del settore con scelte precise di specializzazione e di sviluppo oppure se si fermi a una gestione dei problemi di sovracapacità esistenti nel settore».

L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI VENEZIA
avvisa
che indirà una licitazione privata, in base all'art. 1 lettera C) della Legge 2-2-73 n. 14 per i lavori di costruzione del I. lotto della nuova sede sezione scientifica Liceo Ginnasio Lido - Venezia dell'importo di Lire 899.990.264.
L'appalto dei lavori relativi a lotti successivi potrà essere affidato all'impresa esecutrice del lotto precedente mediante trattativa privata alle condizioni previste dall'art. 12 della legge 3-1-78 n. 1.
Eventuali domande dovranno pervenire entro i termini e con le modalità fissate dall'avviso di gara pubblicato sul B.U.R. della Regione Veneto.
L'Amministrazione si riserva la più ampia discrezionalità nella scelta delle imprese da invitare alla licitazione privata.
IL PRESIDENTE Lucio Strumendo